Franca macchia audizione

 **SEDUTA DI VENERDI' 19 SETTEMBRE 1997**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

**INDICE**

Sulla pubblicità dei lavori.[\*](http://www.parlamento.it/parlam/bicam/rifiuti/Sedute/07.htm#_Toc426514888)

Audizione della dottoressa Franca Macchia, sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera.[\*](http://www.parlamento.it/parlam/bicam/rifiuti/Sedute/07.htm#_Toc426514889)

**La seduta comincia alle 11,40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)*.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

Audizione della dottoressa Franca Macchia, sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Franca Macchia, sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera.

La dottoressa Macchia, che ringraziamo per la sua presenza, viene ascoltata perché sta svolgendo indagini che rientrano nel campo di interesse della nostra Commissione, in quanto riguardano prevalentemente traffici illeciti di rifiuti secondo la direttrice nord-sud, nonché altre questioni su cui la nostra ospite vorrà soffermarsi.

Ovviamente, qualora la dottoressa Macchia, nel corso dell'audizione, dovesse affrontare argomenti coperti da segreto istruttorio o comunque di particolare delicatezza, potrà chiedere che le sue affermazioni siano sottoposte ad un regime di riservatezza.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Premetto che sono sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Matera, in cui opero da due anni, ed in relazione a questo incarico ho avuto modo di occuparmi di un'indagine relativa ad un traffico di rifiuti speciali e tossico-nocivi, secondo le definizioni che figurano nel decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Lo stesso traffico seguiva la rotta nord-sud e partiva da centri di stoccaggio situati in Lombardia per arrivare in discariche della Basilicata.

Questo smaltimento veniva effettuato apparentemente in forme legali, in quanto dalla documentazione si evinceva che la destinazione finale dei rifiuti era costituita da discariche autorizzate della Basilicata. Devo peraltro rilevare che dalle indagini è emerso che in quella stessa regione, dove non esiste una realtà industriale particolarmente attiva, vi sono ben due discariche di rifiuti tossico-nocivi, poste peraltro a distanza ravvicinata, che sarebbero luogo di destinazione finale di rifiuti di origine prevalentemente industriale, pur non esistendo - lo ripeto - un bacino di utenza locale interessato.

PRESIDENTE. Queste discariche sono entrambe autorizzate?

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Sì, si tratta di discariche regolarmente autorizzate. Dalle indagini è emerso però che la destinazione risultante dalla documentazione non corrispondeva alla realtà, nel senso che quei rifiuti, pur essendo partiti dalla Lombardia ed arrivati in Basilicata, non erano stati certamente smaltiti presso le discariche autorizzate, o almeno i gestori delle stesse negavano di averli ricevuti.

In sostanza, da questo ha avuto origine un'indagine che poi si è ampliata e successivamente scissa in più campi investigativi, tra cui, per un verso, quello volto a verificare come si svolgesse il traffico, quali fossero i soggetti interessati e quale il destino effettivo dei rifiuti. Allo stato (si tratta di attività ancora in fase di indagine), non sono stati individuati i luoghi dello smaltimento abusivo che abbiamo ipotizzato; è certo comunque che si è persa la cognizione di quello che è stato lo smaltimento effettivo di questi rifiuti.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma ricordo che la precedente Commissione monocamerale d'inchiesta ha avuto modo di incontrare il procuratore della Repubblica di Matera, dottor Pace, il quale ci informò che si stava muovendo lungo due direttrici: da un lato, aveva chiesto, se ricordo bene all'istituto geografico militare, una mappatura che consentisse di comprendere quali potessero essere i siti (grotte, caverne e così via) candidati ad ospitare illecitamente rifiuti; dall'altro lato, mi sembra che lo stesso dottor Pace stesse attivando una sorta di convenzione per avere una mappatura via satellite degli stessi siti.

Non so se lei sia in grado di dirci se questo tipo di monitoraggio sia stato effettivamente realizzato e se, nel corso delle sue indagini, in cui è importante capire dove finiscano i rifiuti, lo stesso monitoraggio, ove già disponibile, sia risultato di qualche aiuto.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Questo lavoro è stato compiuto dal dottor Pace ed abbiamo ricevuto gli elaborati dell'istituto geografico militare. Disponiamo altresì di fotografie satellitari e le stesse rilevazioni sono riportate anche su dischetto, per cui rappresentano un materiale di supporto molto interessante per gli investigatori, perché consente loro di evidenziare i singoli punti.

L'obiettivo fondamentale che si intendeva perseguire attraverso tale supporto era quello di monitorare l'intero territorio per verificare quali fossero le alterazioni morfologiche attribuibili sostanzialmente alla mano dell'uomo. Questo ci ha consentito di predisporre un piano di lavoro investigativo, allo scopo di individuare i singoli siti nei quali tali alterazioni morfologiche venivano evidenziate dalla rilevazione satellitare, e di effettuare regolari sopralluoghi attraverso gruppi interforze di polizia, che si coadiuvassero a vicenda. Infatti, una delle caratteristiche salienti dell'attività investigativa in materia di ambiente e di rifiuti è rappresentata proprio dalla necessaria integrazione tra organismi distinti.

Una volta create queste aliquote interforze, il territorio è stato monitorato, sulla base delle rilevazioni satellitari, in rapporto all'immagine esterna di alterazione morfologica che esso presentava. Abbiamo quindi censito praticamente tutte le cave abbandonate, per controllare che cosa si trovasse sulla loro superficie esterna e per verificare se esse siano state bonificate, nonché se attualmente siano luoghi destinati allo smaltimento di rifiuti. Più frequentemente abbiamo verificato che tali luoghi vengono utilizzati per abbandoni incontrollati di rifiuti; da questo punto di vista, anzi, il fenomeno presenta dimensioni massicce.

E' evidente che, laddove sia stata operata una forma di sotterramento di rifiuti, questo tipo di supporto non ci è d'aiuto, ma costituisce comunque per noi una base lavorativa molto utile, che forse sarebbe di interesse ancora maggiore per la pubblica amministrazione, perché consente di avere un quadro esatto della situazione morfologica del territorio, evidenziando i luoghi che maggiormente si prestano ad attività del genere. Lo stesso supporto ha costituito un validissimo strumento operativo per le forze di polizia, perché sono stati effettuati sopralluoghi e si è operata una sorta di controllo passo per passo del territorio; si è trattato di un'attività molto interessante ed in alcuni casi sono stati riscontrati addirittura fenomeno di smaltimento abusivo.

Naturalmente, con questo sistema la discarica abusiva viene immediatamente censita ed il grande vantaggio conseguito è stato quello di poter realizzare un'uniformità di trattamento: l'investigazione non ha proceduto casualmente rispetto alle discariche abusive, ma ha finito con il censire tutte le situazioni rilevabili sullo stesso territorio.

Attualmente, alcuni dei procedimenti nati da questi sopralluoghi sono ancora in corso, mentre altri sono già definiti con decreti di citazione in giudizio; quelli che richiedono maggiori sviluppi investigativi sono in fase di indagine e se ne stanno occupando attivamente la polizia, il Corpo forestale dello Stato, la Guardia di finanza e i carabinieri.

Da queste indagini emerge il fenomeno della partecipazione allo smaltimento abusivo da parte di molti soggetti. Infatti, stando alle stesse indagini, il traffico dei rifiuti si configura inequivocabilmente come un'attività criminale a carattere organizzato, che vede nella Basilicata il luogo terminale ideale, anche perché caratterizzato da una bassissima densità di popolazione e quindi scarsamente presidiato da quest'ultima.

Inoltre, per noi risulta spesso difficile indagare sulla provenienza di tali rifiuti, a causa di problemi di ordine tecnico-giuridico, legata alla circostanza (che credo sia ormai nota in quanto evidenziata da molti miei colleghi), che operiamo prevalentemente con istituti quali le contravvenzioni, cioè reati che non consentono strumenti investigativi particolari e che soprattutto sono soggetti a brevi termini di prescrizione, per cui spesso, quando il fenomeno viene rilevato, il reato è ormai prescritto. Ci dibattiamo quindi tra l'esigenza di coltivare l'indagine come spunto di ricerca e di conoscenza, per capire quali siano le situazioni criminali, e la necessità di definire con l'archiviazione procedimenti che sono nati morti, in quanto già prescritti.

Per altro verso, le difficoltà sono rappresentate dal fatto che - come ho rilevato in precedenza - siamo di fronte a fenomeni organizzati su tutto il territorio nazionale; quindi, nell'indagare sullo smaltimento finale dei rifiuti, veniamo normalmente a conoscenza di attività illecite che si svolgono su territori distinti e, non riuscendo ad ipotizzare una connessione che, secondo le norme vigenti, ci autorizzi a procedere su tutti i reati che rileviamo, dobbiamo sostanzialmente sdoppiare il procedimento mediante lo stralcio di atti ed il loro invio ad altre procure, dove spesso il singolo fatto, estrapolato dal contesto, non viene neppure compreso nella sua interezza e può essere non "coltivato".

Conseguentemente, una delle maggiori difficoltà che dobbiamo affrontare è certamente di tipo organizzativo, con riferimento alle norme giuridiche in base alle quali operiamo. Per esempio, non è possibile contestare l'associazione a delinquere, perché essa è collegata soltanto a delitti, non a contravvenzioni: anche se si riuscisse ad ipotizzare, come è avvenuto in molti casi, un reato diverso quale la truffa, spesso collegato ai reati ambientali, si entrerebbe comunque in un altro contesto, ossia nella tutela del patrimonio e non dell'ambiente, ovvero nell'ambito di reati diversi, come quelli contro la pubblica amministrazione (si tratta, infatti, di un settore in cui ci si trova spesso a contatto con questi collegamenti). In tali casi, dobbiamo spogliarci della relativa competenza e trasmettere gli atti ai colleghi della procura presso il tribunale.

Oltre tutto, a questa difficoltà se ne aggiunge un'altra di ordine non tanto tecnico-giuridico quanto piuttosto pratico. Le procure circondariali sono oberate da una massa di lavoro quotidiano ordinario che non è compatibile con lo svolgimento di indagini complesse come quelle in materia ambientale; questo vale per Matera, ma ho fatto l'uditore presso la procura circondariale di Milano, dove ho verificato altrettanta solerzia investigativa.

Il patrimonio di conoscenze acquisite è grande e probabilmente, se di queste indagini dovessero occuparsi altri colleghi partendo da zero, ci sarebbero un grande ritardo ed una notevole dispersione di esperienze. Ritengo quindi che affrontare il problema normativo non sia sufficiente a garantire un'efficace azione di repressione dei fenomeni di criminalità ambientale da parte della magistratura, perché si tratta di indagini estremamente complesse, in genere legate ad attività imprenditoriali, che comportano un'analisi documentale lunga e complicata che può essere gestita soltanto da forze di polizia competenti.

PRESIDENTE. Molti suoi colleghi e molti componenti della Commissione ritengono che anche sul piano normativo si possa fare di più e di meglio dal punto di vista sanzionatorio non solo per gli aspetti di deterrenza ma anche perché, introducendo il delitto ambientale, gli strumenti di indagine potrebbero essere di rango più elevato. Lei invece dice che questo non basta e, se non ho capito male, sta postulando un tipo di integrazione tra le forze addette alla repressione e al contrasto che guardi con occhi nuovi alla serie di circuiti molto complessi tipici delle tematiche ambientali.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Il problema organizzativo al quale mi riferisco è quello più generale dello sdoppiamento di una competenza tra le due procure; infatti normalmente i fenomeni criminali sono unitari per cui difficilmente, quando ad indagare devono essere procure distinte, si riesce a colpirli. Se si istituisse un reato associativo e si determinasse uno spostamento di competenze alle procure presso i tribunali, in questo momento storico ci sarebbe una dispersione delle conoscenze acquisite da questa magistratura.

C'è poi un problema tecnico che riguarda gli organismi investigativi. In materia ambientale occorrono conoscenze di tipo nuovo, legate ad attività scientifiche quali la chimica e la geologia, settori rispetto ai quali le forze investigative classiche sono poco attrezzate; nello stesso tempo, per un'eventuale indagine su un'azienda che operi nel settore dei rifiuti può essere di grande ausilio il piano investigativo fiscale per ricostruire il movimento d'affari. Le competenze necessarie, quindi, sono spesso interdisciplinari ed una squadra che voglia svolgere un'attività investigativa efficace deve essere composta da più settori specializzati in diverse discipline, che però siano in grado di comprendere le finalità investigative specifiche.

Tra l'altro, le leggi ambientali attribuiscono compiti di vigilanza ad organismi amministrativi, per esempio le province e ci troviamo spesso di fronte ad un'incompetenza tecnica del ceto amministrativo che svolge i controlli.

PRESIDENTE. In teoria le province hanno organi tecnici per eseguire i controlli, che poi magari, per carenza di organico o di fondi, non ci sono.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Per quella che è la mia esperienza, i controlli svolti da questi organi specificamente demandati a vigilare sull'osservanza delle autorizzazioni allo smaltimento finiscono per essere puramente formali, tecnicamente vuoti di contenuto, perché dovrebbero essere condotti da personale altamente specializzato.

PRESIDENTE. Se posso, provo a sintetizzare le sue osservazioni: una riguarda il coordinamento delle indagini a livello delle procure; l'altra è l'esigenza di una interdisciplinarietà che abbia caratteristiche tecnico-scientifiche per poter essere efficace nell'azione di contrasto.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. I magistrati attingono da consulenti esterni queste competenze, ma anche nell'accertamento e nel controllo quotidiano queste conoscenze sono indispensabili: è vuoto di contenuto il controllo periodico che non se ne avvalga.

PRESIDENTE. Prima lei ci stava dicendo che, nel corso delle indagini che ha effettuato su questi traffici, si è individuata una direttrice nord-sud (in questo caso Lombardia-Basilicata), con la certezza da parte del suo ufficio che questo tipo di traffici sia regolato dalla criminalità organizzata. Vorremmo capire da un lato se questa indagine sia coordinata con altre procure della Repubblica, dall'altro se l'attività criminale di cui ci parlava faccia riferimento a clan organizzati su base nazionale o se vi siano clan autoctoni della Basilicata.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. L'indagine è stata attivata da una denuncia pervenuta dal nucleo di polizia forestale di Brescia, attingevamo quindi ad un'indagine iniziata in Lombardia nel corso della quale era emerso che il luogo di smaltimento finale di rifiuti stoccati in Lombardia (non si sa dove siano prodotti, perché i centri di stoccaggio sono luoghi nei quali spesso si realizza un'attività di manipolazione dei rifiuti volta a disperderne l'origine) era in Basilicata. Questo ci ha consentito di attivare le indagini nel territorio di Matera per verificare lo smaltimento abusivo realizzatosi in Basilicata.

Nel ricostruire da quali fonti quei rifiuti provenissero, andando a visitare i centri possibili di produzione e di stoccaggio, si è capito che arrivavano dai luoghi più disparati dell'Italia e probabilmente anche dall'estero; non sempre, infatti, il luogo di stoccaggio è l'unico luogo di intermediazione, perché spesso i rifiuti transitano per più centri di stoccaggio e questo rende ancora più difficile l'identificazione della loro origine. Andando a verificare i centri di provenienza dei rifiuti, abbiamo rilevato situazioni di illegalità che però si consumavano in territorio distinti, rispetto ai quali dovevamo quindi arretrare perché non erano di nostra competenza. Non potevamo nemmeno contestare reati associativi, perché questi presuppongono un'organizzazione stabile e non sempre tutti i soggetti coinvolti in ciascuna forma di smaltimento sono associati stabilmente; quindi, in relazione allo smaltimento è scorretto giuridicamente ipotizzare reati di questo tipo, ma quand'anche avessimo potuto riscontrare un reato diverso, non avremmo potuto indagare un fatto associativo, al più possiamo limitarci a contestare un concorso, ma allora dobbiamo provare che tutti coloro che vi partecipano conoscono il carattere abusivo dell'attività illecita finale.

Oltre tutto, la ricostruzione del contesto economico nel quale inserire i singoli fatti - perché nel nostro lavoro di singoli episodi ci dobbiamo interessare - è molto complessa perché presuppone strumenti investigativi che non abbiamo e molto tempo, che è difficile reperire quando sulla scrivania arrivano cinquanta nuove annotazioni al giorno. Tra l'altro vi è sempre il dubbio di operare per reati per i quali non si è territorialmente competenti, quindi con il rischio di doversene prima o poi spogliare o di vedere la propria attività investigativa giudicata, se non illegittima, quanto meno inopportuna. In questo modo accade che veniamo a conoscenza di una realtà di illegalità che però non abbiamo gli strumenti per colpire.

Dalla mia indagine, per esempio, è emerso un filone che per molti versi giudico trascurato, nel senso che non abbiamo la possibilità di andare oltre un certo limite, riguardante lo smaltimento dei rifiuti sanitari. Essi costituiscono una tipologia vastissima, all'interno della quale esistono anche rifiuti biomedicali con caratteristiche di radioattività che rappresentano un *business* per chi se ne appropria e che sono gestiti da pochissime società: non si conosce l'effettiva forma di smaltimento finale di questi rifiuti.

E' in corso un'indagine presso il mio ufficio, della quale sono disponibile a rivelare alcuni atti, ma ovviamente non in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta)*.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

L'indagine giudiziaria ha un carattere locale ma, al di là della buona volontà di collegamento con altre procure che potrebbero essere interessate, mi viene naturale anticiparle una domanda che le avrei fatto in ogni caso. Esiste, all'interno della procura nazionale antimafia, un settore dedicato a capo del quale è il procuratore aggiunto Alberto Maritati, che abbiamo ascoltato in audizione; per quanto ci consta, presso le procure distrettuali antimafia, dovrebbero esistere gli omologhi che dovrebbero consentire in qualche modo un raccordo.

Lei, per esempio, si è potuta rivolgere alla procura distrettuale antimafia che ha competenza sul territorio della Basilicata, per quanto riguarda questo tipo di indagini?

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. No, non abbiamo mai lavorato con la procura distrettuale antimafia in Basilicata. In realtà, sono al corrente che il procuratore uscente della procura circondariale di Matera, il dottor Pace, era in contatto con la procura nazionale antimafia perché, avendo indagato su questi settori ed avendo avuto modo di seguire in parte l'indagine che io conducevo, aveva sollecitato la procura nazionale antimafia, rendendosi anche disponibile a riversare atti in nostro possesso. In realtà, questa forma di collegamento non è ancora stata attivata, nel senso che non vi siamo stati interessati, non abbiamo usufruito di questo collegamento a livello centrale, mentre abbiamo istituito delle forme di scambio tra colleghi di diverse procure che potrebbero tornarci utili qualora avessimo notizie di interesse reciproco.

PRESIDENTE. Solo all'interno della Basilicata o anche con le procure di altre regioni?

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Abbiamo lavorato con la procura di Rimini e in parte con Taranto, nel senso che ci siamo scambiati degli atti; abbiamo anche mandato degli atti a Bari...

PRESIDENTE. Mi scusi, non vorrei fare il dentista, anche perché è un brutto mestiere: se lei indica Rimini, Taranto, Bari, ipotizzo con non particolare fantasia che questo flusso illegale di rifiuti seguiva una sorta di canale adriatico.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Sì, in effetti sì: attraverso il collegamento che abbiamo attivato, è stato ricostruito, appunto risalendo dagli episodi di cui ci occupavamo. Ci siamo messi in contatto con altri magistrati, o in alcuni casi sono stati altri magistrati che avendo notizia della nostra indagine si sono attivati, però è stato un fatto contingente legato al singolo episodio sul quale indagavamo.

PRESIDENTE. Vi sono altri colleghi che desiderano rivolgere qualche domanda alla dottoressa Macchia?

GIOVANNI PITTELLA. Ringrazio innanzitutto la dottoressa Macchia per le esaurienti informazioni che ci ha dato. Sottolineo che, dalla sua relazione, sembra emergere che non vi è ancora un punto di approdo rispetto all'indagine relativa al traffico nord-sud, cioè in particolare l'accertamento di quello che è avvenuto in Basilicata, di dove è avvenuto e se, come chiedeva il presidente Scalia, è configurabile l'esistenza di clan o di gruppi malavitosi della regione. Questo dato, naturalmente, sarebbe di grande interesse, anche per la definizione delle caratteristiche del fenomeno malavitoso in Basilicata: se vi sono gruppi che agiscono nella regione, oppure se essa è una sorta di terra di passaggio, o un terminale di traffico. Questa è la mia prima domanda.

Desidero poi chiedere se sia possibile fornire alla Commissione la documentazione tecnica che avete prodotto, quella a partire dall'iniziativa del dottor Pace, se ho ben compreso: essa potrebbe darci indicazioni dettagliate e specifiche sulla situazione della Lucania.

Terzo punto: nel lavoro che state producendo, come è stato già notato, avete incontrato difficoltà dovute al funzionamento degli organi giudiziari e desidero chiederle se abbiate avuto difficoltà di rapporto con gli enti locali; qual è, cioè, il grado di collaborazione con le amministrazioni regionale, provinciali, comunali?

Un'altra questione: dopo il varo del nuovo decreto legislativo, qual è nella sostanza l'effettiva modificazione che vi è stata? Come è stato attuato il decreto? Le innovazioni cosa hanno prodotto dal vostro punto di osservazione?

Per quanto riguarda invece il discorso dei rifiuti sanitari, vorrei pregarla intanto di informare la Commissione, per così dire, in tempo reale, in ordine al prosieguo delle indagini. Vorrei inoltre sollecitare, come ha già fatto il presidente, un collegamento a livello centrale con la procura antimafia, perché indubbiamente il raccordo non può essere affidato all'iniziativa volontaristica degli individui, sia pure motivati dalla più grande passione; esiste una struttura deputata a questo compito e credo che, se con essa vi è una sintonia, è più facile ed agevole coordinare e raccordare le indagini.

Ultimo punto: nel vostro lavoro rientra anche l'indagine sui rifiuti radioattivi del centro ENEA della Trisaia di Rotondella, oppure no? Se è così, mi prenoto qualche altra domanda.

PRESIDENTE. Specializzerei la questione che poneva ora il collega Pittella. Per quanto riguarda l'attività della procura di Matera relativamente ai rifiuti radioattivi, in particolare sulla questione del centro ENEA di Trisaia, questa Commissione è sufficientemente informata dalla documentazione e dalla relazione conclusiva della precedente Commissione parlamentare di inchiesta. Quindi, se ha seguito la questione con il procuratore Pace, credo che la domanda possa essere specializzata: le chiedo cioè se, a parte alcuni esiti giudiziari che vi sono già stati, non vi siano altri fatti rispetto a quanto è già noto alla Commissione. Inoltre, essendo stata a suo tempo la procura di Matera interessata, non so esattamente a quale livello, della questione delle cosiddette "navi a perdere", cioè i traffici di rifiuti radioattivi che potevano attraversare anche il territorio nazionale ed in ogni caso configuravano un'ipotesi di smaltimento illegale e criminale per l'affondamento delle navi presso le coste italiane, le chiedo se anche su questo abbia conoscenze da mettere a disposizione della Commissione, naturalmente tenendo presente la possibilità di segretare la seduta.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Andando per ordine, per quanto riguarda l'approdo delle indagini riguardanti il traffico nord-sud di rifiuti, intanto specifico che, quando parlo di indagini, mi riferisco ad una serie di procedimenti, alcuni dei quali allo stato sono aperti ed in fase per l'appunto di indagine, mentre altri sono chiusi, nel senso che un decreto di citazione esiste già oppure è in preparazione.

PRESIDENTE. Su questo, le facciamo subito una richiesta come Commissione: avere (poi valuteremo se ci interessano anche gli atti) una sorta di schema da cui risulti quali sono i casi che hanno avuto una prima fase di definizione, se non altro a livello di indagine giudiziaria, e quali sono invece aperti.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Sì, posso indicarli per grandi linee oralmente e mi riservo di produrre documentazione pertinente.

PRESIDENTE. E' utile che ci faccia avere un breve schema dal quale tutti i commissari possano desumere lo stato dell'arte.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Tornando all'approdo delle indagini, effettivamente non sempre si è arrivati a scoprire i luoghi di smaltimento clandestino e non in ogni ipotesi abbiamo ritrovato i rifiuti diciamo incriminati, cioè oggetto dello smaltimento illegale; ciò nondimeno abbiamo la certezza che lo smaltimento sia avvenuto nel territorio della Basilicata, o comunque in luoghi prossimi alla regione, e che comunque i soggetti responsabili in via finale, ai quali si può giuridicamente e penalmente attribuire la responsabilità dello smaltimento, cioè gli ultimi ricettori che hanno fatto sparire i rifiuti, siano in Basilicata. Quindi, la reiterazione di questi passaggi, cioè la circostanza che abbiamo dovuto ipotizzare un reato continuato, una pluralità di episodi, ci autorizza a ritenere che questi soggetti si fossero inseriti professionalmente nella gestione del traffico dei rifiuti.

Parlare però dell'esistenza di clan radicati in Basilicata che operino in questo settore mi sembra eccessivo, nel senso che, per lo meno allo stato delle indagini (quindi, mi riservo di rivedere questo mio giudizio), non posso, stando all'attività investigativa di cui mi sono occupata, parlare dell'esistenza di un clan lucano o di particolari clan lucani che operino, tra l'altro, in regime mafioso, con caratteristiche di mafiosità. Posso al più dire che questi soggetti si erano ritagliati un ruolo professionale di operatori del traffico di rifiuti.

Quanto alla disponibilità delle rilevazioni satellitari, non ci sono problemi, anche perché è un materiale interessante e costoso, che credo vada messo a disposizione di tutte le pubbliche autorità interessate come supporto, strumento di lavoro. Basterà inoltrarci una formale richiesta in tal senso.

Quanto ai rapporti con gli enti locali, non so in che termini esattamente s'intendano questi rapporti; indubbiamente, indagando su fenomeni in materia di ambiente, s'indaga inevitabilmente anche sull'attività che l'amministrazione svolge o, per lo meno, si viene a contatto con tale attività. Il rapporto istituzionale tra le amministrazioni e la procura della Repubblica esiste: tra l'altro, la provincia è il soggetto preposto dalle norme sull'ambiente al controllo delle violazioni anche delle norme penali in materia ambientale. E' evidente che però il rapporto con gli operatori della provincia preposti a questi controlli è basato sulla rilevazione dei reati, e come tale sfugge al rapporto istituzionale tra la procura e l'amministrazione di appartenenza di questi operatori, diventando il rapporto tra il magistrato inquirente e l'ufficiale di polizia giudiziaria. Infatti, nel momento in cui il dipendente dell'amministrazione provinciale accerta il reato, dismette il suo rapporto con l'amministrazione, per lo meno dal punto di vista funzionale, e risponde al magistrato. Quindi, è un rapporto con singoli operatori.

Abbiamo attivato rapporti di collaborazione anche istituzionali: ad esempio, vi sono stati da parte mia e del dottor Pace, fino a quando ha espletato servizio a Matera, incontri con i tecnici per piccoli corsi sul diritto ambientale, soprattutto sulle norme procedurali di cui spesso questi operatori non sono a conoscenza. Normalmente vi è un'acquisizione di atti che viene svolta presso le amministrazioni.

Ciò che invece si rileva al di fuori del tema del rapporto tra la magistratura e gli enti locali è un livello di insufficiente adeguatezza delle amministrazioni rispetto al controllo in materia ambientale. Mi riferisco, per esempio, all'esiguità delle istruttorie che precedono il rilascio delle autorizzazioni a siti di smaltimento, all'esercizio di attività di smaltimento. Mediante queste acquisizioni documentali, spesso abbiamo verificato che i controlli effettuati sono veramente carenti non tanto dal punto di vista numerico, quanto da quello qualitativo, dell'incisività, dell'autonomia dell'amministrazione di contraddire le prospettazioni in termini, per esempio, di analisi geologiche, di valutazioni di impatto ambientale fatte dagli operatori istanti.

PRESIDENTE. Con l'espressione "operatori istanti" lei evidentemente intende i proponenti dei progetti, quelli che hanno interesse a proporre quel progetto perché è il loro progetto e lo vorrebbero veder realizzato. Quindi, lei rileva una strumentazione tale da non consentire autonomia sufficiente nella valutazione che il singolo ente locale dovrebbe fare per poter rilasciare concessioni ed autorizzazioni.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Tutto ciò si evidenzia in particolar modo nella carenza di documentazione. Il fascicolo pertinente ad una di queste istanze è normalmente molto esiguo, è tecnicamente "magro", per cui dobbiamo fare appello ai consulenti, i quali però continuano a richiederci documenti ed analisi che mancano del tutto. Questa è la nostra sensazione.

Quanto poi all'impatto ed ai cambiamenti determinati dall'introduzione del decreto Ronchi, si tratta di una normativa di recentissima applicazione, per cui non sono ancora evidenti i risultati positivi che sicuramente comunque ha introdotto e consentirà di realizzare, perché molte delle innovazioni riguardano proprio le carenze lamentate dai magistrati e dagli operatori. Mi riferisco, in particolare, all'introduzione della possibilità di contestare il reato di falso per esempio in relazione ai certificati analitici. Restano comunque problemi di fondo, quelli operativi, legati cioè all'effettiva possibilità di controllare la provenienza ed il percorso che il rifiuto segue fino ad arrivare allo smaltimento finale. Tra l'altro, aspettiamo ancora moltissime norme attuative, che mancano: per esempio, i formulari di identificazione del rifiuto sono tali per cui ciascuna azienda li adotta in maniera diversa e quindi, non esistendo un modello unico, è anche molto difficile il controllo e la verifica da parte degli operatori che si trovano sulla strada, che fermano i camion e che devono verificare cosa il camion trasporti, se sia corrispondente a ciò che il formulario afferma (anche tenuto conto del fatto che, in base al decreto Ronchi, non esiste un obbligo di certificazione analitica del rifiuto trasportato) ed a chi un certo carico sia destinato.

Quindi, permangono difficoltà operative da questo punto di vista. Certamente aver introdotto la possibilità di verificare la fondatezza della certificazione analitica, laddove esista, e l'obbligo del formulario di identificazione che prima non esisteva è un'innovazione che va nella direzione giusta.

Quanto ai rifiuti sanitari, ripeto che sono in corso indagini per cui allo stato le nostre conoscenze sono più o meno quelle di cui vi ho riferito; è comunque un'indagine sulla quale stiamo lavorando.

Una domanda mi è stata posta relativamente ai rifiuti radioattivi ed alle novità intervenute rispetto alla situazione che precede l'emissione del decreto di citazione a giudizio. In realtà, allo stato non abbiamo novità, se non quella che è la situazione fotografata dal processo, che è appena iniziato e che s'incentra sulla violazione di alcune norme di sicurezza in relazione alla gestione dei rifiuti detenuti presso il centro ENEA della Trisaia di Rotondella.

Forse l'unico profilo ulteriore sul quale posso riferire è quello che sorge dall'ultima relazione dei consulenti del pubblico ministero, già nominati dal dottor Pace, i quali rilevarono la situazione esistente all'interno dell'ENEA dando una loro valutazione del caso, cioè se la creazione da parte dell'ENEA della stazione Sirte, in sostanza del sistema di condizionamento dei rifiuti, che allo stato è utilizzata solo per i rifiuti a bassa attività, ma che nei programmi dell'ENEA sarà utilizzata anche per il condizionamento dei rifiuti ad alta attività, previa un'ottimizzazione dell'impianto, sia o meno una soluzione conforme alle prescrizioni della licenza d'esercizio dell'ENEA.

PRESIDENTE. Direi non solo dalla licenza d'esercizio, ma anche dalle norme e, in particolare, nel caso di specie ci troviamo di fronte più a norme tecniche sulla radioprotezione che non a norme che abbiano valore di legge.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Mi sono riferita alle prescrizioni della licenza d'esercizio perché quello è il profilo giuridico fondamentale di contestazione. Nondimeno, a giudizio dei consulenti, questa soluzione relativa ai rifiuti ad alta attività sarebbe inadeguata oltre che alle prescrizioni, anche alle norme tecniche, per esempio alla guida 26, che è la norma tecnica fondamentale dell'ente e che credo in Italia sia lo strumento normativo principale in materia di radioprotezione. Anzi, i consulenti dicono di più: non solo è contraria alle stesse norme regolamentari emanate dall'ente, che impongono la minimizzazione dei volumi (che invece in tal modo non verrebbe attuata, attuandosi, al contrario, un aumento dei volumi e quindi un aumento del rischio ambientale), ma è contraria anche alle norme di radioprotezione scientificamente condivise a livello mondiale, oltre che alle direttive comunitarie in materia.

A questo proposito, ho con me la relazione dei professori Righi e Pelliccioni, che hanno redatto quest'ultima consulenza, consentendo quindi alla procura di ritenere che questa soluzione non sia attuativa della prescrizione e che quindi lasci permanere la violazione dell'obbligo di osservanza delle prescrizioni.

PRESIDENTE. Al di là degli aspetti giuridici e giudiziari, penso di poter esprimere soddisfazione in ordine a questa valutazione di merito, perché lo stesso tipo di considerazioni fu svolto ed approvato dalla Commissione d'inchiesta della precedente legislatura la quale, anche nella relazione conclusiva, aveva sottolineato l'aspetto della moltiplicazione dei volumi ove si fosse voluto procedere attraverso una sorta di ottimizzazione della macchina esistente presso il centro della Trisaia, che trattava rifiuti di bassa attività, ottimizzandola per quelli di alta attività.

Al di là dei profili tecnici, per cui è difficile capire se questa trasformazione possa avvenire in modo efficiente e tale da fornire garanzia di operatività, esisteva il problema, da lei sottolineato, che per trasformare liquidi ad alta attività in liquidi ad intermedia o bassa attività bisognerebbe procedere a miscelazioni che in ogni caso moltiplicherebbero a dismisura il materiale contaminato.

In modo molto sintetico la Commissione della precedente legislatura fece queste osservazioni, che sono praticamente omogenee a quelle contenute nella relazione dei consulenti della procura di Matera.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Oltre tutto, richiamando i principi di radioprotezione, i consulenti concludono suggerendo un sistema più accreditato, quello della vetrificazione dei rifiuti, un sistema più compatibile tecnicamente con la natura degli stessi e con le esigenze di radioprotezione.

Ho con me questa relazione e penso che sarebbe utile se la consegnassi alla Commissione anche perché, mentre la relazione precedente ha interesse prevalentemente dal punto di vista giuridico, questa seconda ha un risvolto il cui interesse è preponderante sul piano amministrativo, tecnico, di gestione effettiva di protezione ambientale.

PRESIDENTE. Se lei ce la consegna, procederemo a farla fotocopiare.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura circondariale di Matera*. Per quanto riguarda invece le mie conoscenze sulle indagini svolte dalla procura di Reggio Calabria circa l'affondamento di navi probabilmente cariche di sostanze radioattive, devo dire che tali indagini sono state condotte dal dottor Pace. Per quanto riguarda il centro ENEA ne sono ufficialmente informata perché ho assunto il ruolo di pubblico ministero nel processo e quindi tutti gli atti sono a mia conoscenza.

Esistono invece atti di indagine presso la nostra procura - che attendono di essere visionati da me o comunque dal procuratore che subentrerà al posto del dottor Pace - segretati in relazione alle indagini svolte dalla procura di Reggio Calabria. Su questi atti non posso riferire perché non ne sono a conoscenza e perché esiste un vincolo di segreto imposto in connessione alle indagini di altri uffici.

PRESIDENTE. Le preannuncio che sarà interesse di questa Commissione - ove questi atti venissero utilizzati - cercare di raccordare, pur nell'ambito delle nostre competenze, le conoscenze della procura di Reggio Calabria con quelle della procura di Matera, sperando che esista un raccordo, indipendente dalla magistratura, con l'attività della procura nazionale antimafia. Evidentemente un fenomeno di questo tipo, anche se forse non rientra specificamente tra quelli mafiosi, è di sicuro ricompreso tra quelli di criminalità organizzata.

Credo quindi che un raccordo con la procura nazionale antimafia sia assolutamente necessario. Noi stessi abbiamo interesse a capire la vicenda e quindi a mettere insieme i pezzi del mosaico. Al riguardo, posso al massimo pregarla di farsi ambasciatrice presso la procura di Matera di questa istanza della Commissione.

GIOVANNI PITTELLA. Vorrei chiedere due brevi precisazioni. La prima: mi pare che la Lega ambiente abbia fatto svolgere delle indagini sulle acque del litorale ionico, dalle quali sembra non siano emerse tracce di inquinamento; ciò smentirebbe l'ipotesi di affondamento di navi, almeno per quel tratto di mare.

PRESIDENTE. Collega Pittella, in realtà quelle indagini sono state svolte dall'ANPA ed anche da altri organismi istituzionali. Il problema è che non dovrebbero mai trovarsi tracce di radioattività vicino alla costa. Se, come si dice, gli affondamenti sono avvenuti a quote che vanno dai 500 ai 1.500 metri di profondità, ritrovare contaminazioni radioattive vicino alla costa significherebbe che sono state liberate quantità di radioattività impensabili.

E' quindi senz'altro giusto effettuare controlli e verificare la salubrità dell'acqua anche dal punto di vista della contaminazione radioattiva; tutti però ci auguriamo che questa ipotesi non si dia mai perché altrimenti dovrebbe essere scoppiata una bomba atomica, per usare un termine giornalistico, che giustificherebbe la presenza di tracce di radioattività addirittura sotto costa.

I prelievi vanno fatti per garantire la popolazione perché le correnti possono seguire andamenti misteriosi e quindi è opportuno tutelare la salute. Tuttavia, non prova nulla il fatto che non siano state trovate tracce di contaminazione radioattiva presso la costa.

GIOVANNI PITTELLA. L'altra precisazione è relativa alla fine che faranno le scorie cementificate presso la Trisaia.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura circondariale di Matera*. Non credo che questo problema sia di pertinenza della magistratura.

PRESIDENTE. Mi permetto di intervenire perché, al di là delle formazioni professionali di ciascuno, ci siamo interessati al tema.

Le scorie all'epoca cementificate sono a bassa attività e seguono una procedura prevista dalla legge. Ci si chiede invece come si proceda nei confronti delle scorie liquide ad alta attività, se cioè si segua la proposta dell'ENEA - manifestata nell'audizione dei suoi rappresentanti - consistente nel riutilizzo della macchina esistente opportunamente modificata, oppure se si proceda in altro modo, come suggeriscono i consulenti della procura e come aveva suggerito la precedente Commissione d'inchiesta.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura circondariale di Matera*. Vorrei rilevare che il problema dello smaltimento finale dei rifiuti radioattivi condizionati (cioè messi comunque in sicurezza) è controverso.

Le mie conoscenze, desunte da questo processo, mi dicono che esistono studi in materia: se non sbaglio, uno di essi è stato commissionato dall'ONU. Credo che nella prospettiva dell'ENEA e in quella mondiale il sito finale di smaltimento dovrebbe essere rappresentato dalle cavità geologiche profonde. Si tratta però di un tema scientificamente irrisolto, che esula dall'oggetto dell'indagine che è stata compiuta dalla pretura di Rotondella, che riguardava la situazione dei rifiuti in Trisaia.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo, dottoressa Macchia.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura circondariale di Matera*. Grazie a voi per l'attenzione prestata.

PRESIDENTE. L'audizione è conclusa.

**La seduta termina alle 12,45.**



|  |  |
| --- | --- |
| Ritorno alla Home page Commissione sul ciclo dei rifiuti | http://www.parlamento.it/parlam/bicam/rifiuti/Immagini/bott_ind.jpg |

ulla pubblicità dei lavori.[\*](http://www.parlamento.it/parlam/bicam/rifiuti/Sedute/51.htm#Pubblicità)

Audizione della dottoressa Macchia, sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera, e del dottor De Magistris sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro.[\*](http://www.parlamento.it/parlam/bicam/rifiuti/Sedute/51.htm#Audizione)

Seguito dell'esame ed approvazione della proposta di relazione relativa alla regione Campania.[\*](http://www.parlamento.it/parlam/bicam/rifiuti/Sedute/51.htm#Relazione Campania)

Comunicazioni del presidente.[\*](http://www.parlamento.it/parlam/bicam/rifiuti/Sedute/51.htm#Comunicazioni)

**La seduta comincia alle 14.**

(*La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente*).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(*Così rimane stabilito*).

Audizione della dottoressa Macchia, sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera, e del dottor De Magistris sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Franca Macchia, sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera - che abbiamo già avuto modo di ascoltare - e del Luigi dottor De Magistris sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro.

Li ascoltiamo insieme se non altro per una generica identità dei reati sui quali stanno indagando nel senso che sono tutti a carico di aziende della holding ENI. Proprio ieri abbiamo avuto occasione di ascoltare l'amministratore delegato dell'ENI Bernabè, che è venuto con tutti i dirigenti delle holding, il quale ci ha spiegato quale impegno l'ENI intende assumere anche rispetto ad un *cahier de doleances* relativo a vari casi verificatisi in Italia di comportamenti preoccupanti per quanto riguarda la gestione dei rifiuti del ciclo produttivo con i conseguenti problemi ambientali e sanitari. Abbiamo concluso con un *gentleman agreement* in base al quale mantenere un'attenzione per tutte le industrie che, producendo materie pericolose, producono anche rifiuti pericolosi.

Attendiamo quindi ulteriori elementi informativi dalla dottoressa Macchia per quello che riguarda le prospezioni dell'AGIP e le ipotesi di vecchi pozzi che potrebbero essere stati utilizzati per lo smaltimento illegale dei rifiuti.

Dal dottor De Magistris, invece, vorremmo avere informazioni sulla vicenda di Pertusola sud, che ha portato - anche con qualche clamore nell'opinione pubblica - all'arresto di un assessore regionale nonché vicecommissario di Governo per la questione dei rifiuti. In particolare al dottor De Magistris chiederei di mettere in luce eventuali presenze della criminalità organizzata nel circuito di smaltimento illegale dei rifiuti: svolgendosi tale attività in una regione come la Calabria riguardando più località e quantitativi di rifiuti molto rilevanti, può infatti dare adito a legittimi sospetti.

Vi pregherei di riferire tutto quello che è possibile in seduta pubblica riservando al regime riservato solo quello che ritenete strettamente necessario, sperando che sia una parte limitata.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Le nostre indagini sulle attività dell'AGIP nel territorio della Basilicata hanno già portato ad un decreto di citazione in giudizio di cinque tra dirigenti e dipendenti; esse riguardano il ritrovamento, in un pozzo minerario esaurito, di rifiuti di origine chimica che i nostri consulenti hanno definito assolutamente incompatibili con le attività di estrazione mineraria. Si tratta quindi di rifiuti illegalmente smaltiti in questa cavità geologica profonda e lì confinati.

Racconto brevemente come si è pervenuti a questo ritrovamento perché ritengo sia interessante. Le indagini sono nate a seguito di un fatto che apparentemente avrebbe potuto assumere il carattere di un fenomeno accidentale: c'è stata la rottura di un tubo presso un pozzo dell'AGIP e un vasto sversamento di acqua mista a idrocarburi che aveva creato una grande pozza lungo la strada. L'area fu sequestrata e fu accertato che la perdita proveniva da una condotta interrata dell'AGIP di pertinenza di un impianto di reiniezione. Appresi quindi che l'AGIP era autorizzata dalla regione Basilicata a reiniettare nei pozzi già esauriti le acque di strato che provenivano dalla separazione del gas nella fase dell'estrazione...

PRESIDENTE. Questa autorizzazione ci risulta essere stata confermata.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Gli elementi di stranezza che indussero a compiere accertamenti più penetranti erano costituiti in primo luogo dal fatto che c'erano molte anomalie nei richiami normativi, che forse potevano essere conseguenti alla difficoltà di lettura delle norme in materia ambientale. Il provvedimento della regione Basilicata, infatti, faceva riferimento alla legge Merli non tenendo in nessun conto la legge sulle unità geologiche profonde - che erano i luoghi di recapito di queste acque - secondo la quale le sostanze con tracce di idrocarburi non avrebbero potuto essere reiniettate in queste cavità geologiche.

Si prevedeva, inoltre, che la reiniezione dovesse avvenire a seguito di una sorta di trattamento delle acque attraverso un sistema di vasche di decantazione. Le acque dovevano quindi essere trasportate dagli impianti a queste vasche attraverso autocisterne e poi essere inserite nei pozzi mediante un sistema interrato e una pompa. In realtà l'AGIP, pur essendo stata autorizzata a questo specifico sistema di smaltimento delle acque di strato, utilizza anche un sistema interrato di tubi a maniche, direttamente sui luoghi in cui avviene la separazione senza passare per l'impianto di decantazione. Questo aspetto di irregolarità ci indusse a ritenere che, mentre l'autorizzazione prevedeva una forma di tutela ambientale realizzata con il sistema della decantazione, parte delle acque di strato fossero direttamente inserite nei pozzi.

Cercammo di vederci più chiaro, anche perché poco prima del nostro intervento le vasche erano state svuotate ed era stata effettuata una bonifica e verificammo che, tra l'altro, non c'era mai stato un controllo amministrativo. Quando la regione Basilicata aveva rilasciato l'autorizzazione alla reiniezione, aveva demandato i controlli alla provincia; quest'ultima aveva chiesto alla regione come avrebbe dovuto controllare questo meccanismo di reiniezione e la regione aveva laconicamente rinviato alle previsioni di legge. Era seguita l'inazione totale e questo sistema di smaltimento non aveva subito alcun tipo di controllo, considerate anche tutte le difficoltà di campionamento di un posto tombato, nel senso che aveva la testa pozzo chiusa ed era ad oltre 800 metri di profondità.

Chiedemmo allora all'AGIP di aprire il pozzo ed al suo interno i nostri consulenti hanno trovato fenoli, mercurio e materiali assolutamente diversi dalle acque di strato.

PRESIDENTE. I tecnici hanno anche fatto ipotesi sulla provenienza di questo materiale?

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Sostengono che si tratta di materiali provenienti dall'industria chimica: sono sostanze di sintesi e non si trovano in natura, quindi non possono essere arrivate attraverso il terreno ad una cavità geologica che, tra l'altro, secondo gli studi fatti dall'AGIP al momento dell'istanza per l'autorizzazione, dovrebbe essere una geologicamente confinata, quindi impermeabile. Esiste quindi il fondato sospetto che questi rifiuti vi siano stati inseriti.

Gli accertamenti di polizia hanno inoltre fatto emergere che non c'è un presidio costante di questi pozzi e che le stesse vasche di decantazione sono accessibili per gli smaltitori che hanno l'appalto per il servizio di trasporto delle acque di strato, i quali, operando nel settore dei rifiuti, si occupano di gestione di discariche e gestiscono una quantità indifferenziata di rifiuti non solo dell'AGIP. Forse il punto debole dell'organizzazione è proprio in questo.

PRESIDENTE. Di queste indagini è il corpo forestale?

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Prevalentemente sì, insieme, in parte, ai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di aziende coinvolte nel trasporto e nello smaltimento. Si sta approfondendo anche la natura di queste ditte e dei soggetti titolari?

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. I servizi di smaltimento dei rifiuti dell'AGIP sono gestiti in condizioni di quasi assoluto monopolio da una o due società del territorio della Basilicata. Esse hanno appaltato tutti i servizi connessi, operando autonomamente nel settore e subappaltando parte di tali servizi.

Certo, per noi oggi fornire la prova che questi rifiuti sono entrati attraverso il trasporto effettuato da queste ditte è oltremodo difficile: abbiamo trovato i rifiuti in un posto di proprietà dell'AGIP e dal punto di vista strettamente processuale attribuire il fatto a soggetti diversi dai titolari è cosa ardua. Quel che emerge è l'irregolarità del sistema di reiniezione, che non è strettamente conforme a quanto prevede l'autorizzazione; vi è inoltre il dato certo dell'inesistenza di un presidio costante dei pozzi e dell'accesso libero per coloro che gestiscono lo smaltimento dei rifiuti dell'AGIP. Tali rifiuti possono essere acque di strato, ma anche fanghi e residui diversi, spesso anche tossici, connessi all'attività di perforazione e di estrazione mineraria. Poiché non esiste una documentazione di ciò che entra ed esce da questi pozzi né si compie alcun tipo di controllo, è evidente che essi rappresentano una potenzialità molto interessante per chi voglia inserire rifiuti liquidi tossico-nocivi, come nel caso di specie, anche perché il campionamento - lo ripeto - è un'operazione difficoltosa.

PRESIDENTE. In seguito all'indagine che lei ha disposto e al rapporto con la società interessata, l'AGIP ha proposto modifiche al processo in qualche modo irregolare che lei ci ha descritto?

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. L'AGIP, che io sappia, ha iniziato un'attività di monitoraggio dei pozzi collocati in Basilicata per capire quali sono i punti deboli dell'organizzazione. Allo stato ha denunciato due situazioni -presso due pozzi diversi rispetto a quello presso cui abbiamo fatto accertamenti - definite di criticità ambientale, nel senso che sono stati rilevati livelli di inquinamento anche per una sorta di abbandono di rifiuti provenienti dalle stesse attività estrattive. E' stato quindi sostanzialmente denunciato uno stato di incuria nei confronti dello smaltimento di rifiuti che si trovano in giacenza da molti anni, da epoche che neanche l'AGIP riesce a determinare.

Naturalmente compiremo i nostri accertamenti, ma non abbiamo chiesto all'AGIP quali soluzioni intende adottare anche perché non ci compete; probabilmente dovrebbe interessarsene l'amministrazione...

PRESIDENTE. Potrebbe però interessare anche questa Commissione. Lei ha fatto osservazioni sul metodo di collettamento di certi reflui affermando che non è regolare.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Non è previsto nell'autorizzazione. Peraltro, da un punto di vista di merito va detto che lo sversamento che si è verificato, dal quale ha avuto inizio l'indagine, è dovuto alla corrosione di un tubo interrato, per il quale quindi non c'era neanche un'adeguata possibilità di controllo e di manutenzione. Tale rottura ha determinato una perdita estremamente vasta di liquido che, benché definito acqua di strato con scarsi poteri inquinanti, in realtà ha distrutto la vegetazione nell'area interessata in men che non si dica e in maniera molto penetrante. Subito dopo il dissequestro l'AGIP ha disposto immediatamente una bonifica del sito e mi risulta che questa attività di monitoraggio per un verso è conoscitiva interna all'ente, per l'altro sembra essere il prologo per poter attivare una serie di interventi di bonifica.

PRESIDENTE. Quel metodo di collettamento che non ha un'autorizzazione *ad hoc*, verrà ancora utilizzato dall'AGIP o no?

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera*. Non mi risulta che sia stato smantellato né che l'ente abbia dichiarato di volerlo smantellare.

PRESIDENTE. Ringrazio molto la dottoressa Macchia per il suo contributo.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura circondariale di Matera*. Se mi è possibile, vorrei segnalare un ulteriore elemento emerso in sede di indagini. Mi riferisco al fatto che queste autorizzazioni alla reignezione, secondo i chimici da noi interpellati, sarebbero pienamente conformi a pratiche spesso applicate in chimica ed in geologia. In altri termini con questo sistema si riportano nelle cavità geologiche sostanze che provengono dalla terra. Ebbene, quelle autorizzazioni sono state rilasciate dalla regione Basilicata in assenza di un'istruttoria condotta dall'Ente, ma ci si è semplicemente rimessi agli studi geologici forniti da chi avanzava l'istanza.

Peraltro, a corredo della sua istanza, l'AGIP riporta un provvedimento analogo adottato in altre regioni nelle quali, evidentemente, esistono altri distretti minerari: ebbene, praticamente il provvedimento regionale è sempre lo stesso. In altri termini si tratta di una fotocopia, una sorta di documento standard che è stato recepito dalla regione Basilicata e da tutte le altre regioni che sono state interessate a questo tipo di pratica.

PRESIDENTE. Ha l'elenco delle altre regioni che hanno adottato questo tipo di procedura?

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura circondariale di Matera*. Potrei fornirlo successivamente.

DOMENICO IZZO. Immagino che la dottoressa si riferisca al bacino minerario della Val Basento in provincia di Matera. In proposito le volevo chiedere quali sono le imprese appaltatrici e se risultano coinvolte in altre attività illecite di smaltimento; vorrei sapere, inoltre, se è stata realizzata una perizia per verificare la compatibilità dei rifiuti presenti nel pozzo con le attività chimiche realizzate da imprese insediate nell'area. Come lei ben sa, nell'area di Pisticci Scalo, nella Val Basento, operano diverse aziende chimiche. Pertanto, vorrei sapere se l'attività di queste aziende sia correlabile con i rifiuti rinvenuti nel pozzo e quali siano queste aziende appaltatrici e se risultino coinvolte in altre attività illecite.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura circondariale di Matera*. Le società appaltatrici sono sostanzialmente la BNG e la Iula: si tratta di società che fanno capo agli stessi titolari e che gestiscono anche una super discarica, cioè autorizzata a ricevere rifiuti tossico-nocivi con un elevato grado di tossicità.

Si tratta - comunque - di società che fanno capo a soggetti indagati per smaltimento illecito di rifiuti.

Per quanto riguarda la compatibilità di questi rifiuti con le industrie presenti nella Val Basento, questa valutazione non è stata nemmeno richiesta ai nostri consulenti dal momento che non disponiamo di un censimento analitico delle industrie chimiche presenti nel nostro territorio. Sotto questo profilo l'indagine poteva essere estremamente complessa e non approdare a risultati convincenti sul piano processuale.

DOMENICO IZZO. La mia richiesta di conoscere quali fossero le imprese appaltatrici e se fossero coinvolte in altre attività deriva da una preoccupazione: non so se le consti, ma è in atto una richiesta di autorizzazione allo sfruttamento minerario di una miniera di salgemma in Agro di Scanzano Ionico. Questa miniera darebbe luogo, a profondità fra i 700 ed i 1.200 metri, ad immense caverne. Poiché l'estrazione del sale non risulta remunerata dai prezzi che si ottengono dalla vendita della stesso prodotto, nasce il fondato sospetto che si vogliano destinare queste caverne ad usi quantomeno impropri se non illeciti. L'esistenza di questo pozzo in Agro di Scanzano Ionico dove è stata già rilevata la presenza di rifiuti non compatibili con le attività estrattive non fa che aumentare le preoccupazioni, soprattutto se si tiene conto del fatto che il sindaco in carica nel comune di Scanzano ha subito un provvedimento restrittivo della libertà personale ad opera della procura della Repubblica di Rimini. Egli risulterebbe indagato per altre vicende di smaltimento illecito di rifiuti, avvenute nella regione Calabria. Se non sbaglio nella città di Catanzaro sarebbero state emesse false fatture per garantire la certificazione dello smaltimento di rifiuti che, invece, non sarebbero stati smaltiti. Ovviamente - per il momento - la situazione desta soltanto delle preoccupazioni: ulteriori dati di certezza da fornire all'autorità giudiziaria non ve ne sono se non il fondato sospetto legato alla non remuneratività dell'attività mineraria proposta.

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura circondariale di Matera*. Ovviamente non mi esprimo su un'attività ancora in corso e che allo stato non mostra gli estremi di un'attività penalmente rilevante. Le confermo che il sindaco di Scanzano Ionico è indagato per smaltimento illecito di rifiuti e per reati contro la pubblica amministrazione connessi sempre allo smaltimento di rifiuti anche presso la procura della Repubblica di Matera.

DOMENICO IZZO. Si riferisce alla discarica di Pomarico?

FRANCA MACCHIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura circondariale di Matera*. Per la discarica di Pomarico e per altri traffici collegati allo smaltimento illegale di rifiuti.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Luigi De Magistris, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro.

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. Vorrei svolgere una breve premessa per esprimere la soddisfazione per questa audizione dell'ufficio del pubblico ministero di Catanzaro, in quanto riteniamo che la collaborazione tra il Parlamento e la magistratura sia quanto di più alto vi possa essere nell'ambito delle rispettive competenze.

In secondo luogo vorrei esprimere in questa sede l'attenzione che il mio ufficio, sin da quando ho assunto la funzione di pubblico ministero a Catanzaro, ha rivolto verso il settore ambientale, recependo una serie di *input* investigativi che, all'inizio del 1996, erano pendenti presso l'ufficio. In particolare, uno di essi è quello oggetto di questa audizione e riguarda il traffico illecito di rifiuti tossico-nocivi, oltre al filone della corruzione che ha portato all'arresto di un assessore regionale; intendo riferirmi anche ad un'altra indagine che riguarda lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella regione Calabria a proposito della quale vorrei fare qualche osservazione.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare è il seguente: le indagini si svolgono con estrema difficoltà in considerazione del fatto che vi è carenza di organico dei magistrati presso la procura di Catanzaro. Tale carenza non consente una visione più articolata ed incisiva della materia. Altro elemento importante che ha caratterizzato questa indagine è quello rappresentato dagli accertamenti investigativi "tradizionali" operati dal pubblico ministero e dalla polizia giudiziaria: infatti le indagini non si sono avvalse in alcun modo della collaborazione di pentiti o dei cosiddetti collaboratori di giustizia. Si è trattato di indagini fondate esclusivamente su assunzioni testimoniali, su riscontri oggettivi, analisi di fatturazioni e intercettazioni telefoniche ambientali. Quindi nessun contributo vi è stato da parte di collaboratori di giustizia.

L'indagine riguardante lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi provenienti dalla Pertusola sud di Crotone nasce originariamente presso la procura di Castrovillari, negli anni 1994 e 1995, grazie ad un lavoro meritorio svolto dalla brigata della Guardia di finanza di Trebisacce. Tale indagine è stata successivamente trasferita a Crotone. Successivamente, per collegamenti che iniziavano ad evidenziarsi non solo con settori della criminalità organizzata ma anche con la giunta regionale della Calabria, i colleghi della procura di Crotone hanno trasmesso l'incartamento al procuratore della Repubblica di Catanzaro: fu allora che io fui delegato ad occuparmi di questa indagine.

Immediatamente l'ufficio si è reso conto dell'importanza e dell'interesse investigativo che questa materia evidenziava. Innanzitutto si trattava dell'accordo della Pertusola Sud con due società, Imichimica e Ecoitalia, per lo smaltimento di circa 30 mila tonnellate di ferriti di zinco. L'accordo commerciale fu reso possibile da un'autorizzazione regionale del 1995, rilasciata dall'assessorato all'ambiente della regione Calabria, che allo stato riteniamo illegittima. In base a tale autorizzazione furono intrapresi una serie di accordi con ditte di autotrasporto per portare questi rifiuti da Crotone alla zona di Cassano Ionio.

Da qui si sviluppa la parte più interessante dell'azione investigativa. In proposito chiedo se alcuni passaggi possano essere sottoposti a regime riservato.

PRESIDENTE. Senz'altro, la prego però di esporre prima la parte generale per poi concentrare alla fine i passaggi riservati.

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. Dalle indagini è emerso che non solo questo accordo non avrebbe potuto riguardare le ferriti di zinco perché queste rientravano nel decreto del ministro della sanità n. 46 del 21 gennaio 1992, ma anche che il trattamento di tali sostanze non avveniva così come concordato inizialmente. L'accordo infatti prevedeva che le ferriti di zinco fossero trattate in modo da formare dei conglomerati cementizi, le indagini hanno invece appurato che ci si era limitati a miscelarle ed a produrre del sottofondo stradale. E' venuta quindi alla luce una procedura totalmente illegittima nel trattamento di queste ferriti di zinco, su cui fornirò ulteriori particolari nella seconda parte dell'audizione.

L'ufficio ha incontrato difficoltà nell'indagine a causa delle lacune legislative nel settore ambientale. Oltre all'associazione a delinquere ho contestato anche l'articolo 434 del codice penale, il disastro doloso, dopo un'attenta analisi dottrinaria e giurisprudenziale; tale interpretazione ha retto dinanzi al GIP ed al tribunale della libertà di Catanzaro con ampia motivazione sul punto e attualmente pende ricorso in Cassazione. E' comunque auspicabile un intervento legislativo.

Sempre nell'ambito di questa attività investigativa si sono trovati gravi indizi di colpevolezza in ordine ad un fenomeno di corruzione che ha riguardato in particolare l'assessore regionale all'ambiente ed il suo segretario particolare nei rapporti con due ditte: la Nemco Alflab e la Philips Automotion. Tale indagine allo stato non ha grossi collegamenti con il settore dei rifiuti tossico-nocivi, pur trattandosi di appalti che riguardano il settore ambientale; si tratta infatti del rilevamento delle centraline inquinanti e delle onde elettromagnetiche. Nel prosieguo delle indagini, però, emergono collegamenti tra i soggetti indagati nella vicenda dei rifiuti tossico-nocivi e quelli coinvolti nella vicenda relativa alla corruzione. Anche su questo mi dilungherò successivamente nella parte segretata.

Proprio in questi giorni sono in corso di ultimazione le analisi chimiche effettuate dalla ASL di Cosenza, perché le analisi iniziali dei rifiuti hanno dimostrato la loro tossicità: sono stati evidenziati come nocivi per inalazione e ingestione con pericolo di effetti cumulativi tali da rendere necessario indicare tra le precauzioni anche quella di non respirare le polveri. Siamo in attesa di ulteriori analisi perché con una certa probabilità sono stati individuati altri siti agricoli, sempre nella zona di Cassano Ionio, nei quali sarebbero state interrate molte altre tonnellate di zinco. Vi erano infatti trasporti quotidiani da parte di una ditta.

Per quanto riguarda l'altra indagine, in corso da poco meno di due anni, siamo nella fase conclusiva; ritengo infatti che tra la fine di luglio e l'inizio di agosto l'ufficio formulerà le determinazioni in ordine all'azione penale con una articolata richiesta di rinvio a giudizio. Sostanzialmente si è potuto accertare il mancato completamento degli impianti per il trattamento dei rifiuti solidi urbani in Calabria. E' una vicenda che nasce alla metà degli anni ottanta, quando il FIO stanziò 67 miliardi con procedure agevolate al fine di consentire il trattamento dei rifiuti solidi urbani nella regione Calabria per un progetto a quell'epoca molto avanzato. Il Governo delegò alla regione l'individuazione dei siti, che furono trovati in Rossano Calabro, Catanzaro Alli e Reggio Calabria.

E' stata interessata anche la procura generale della Corte dei conti di Catanzaro e l'indagine ha appurato che, nonostante una spesa di oltre 100 miliardi, la sede di Rossano è completamente in abbandono e non è mai entrata in funzione, quella di Reggio Calabria è un rudere con grossi problemi di inquinamento che si aggravano soprattutto in estate, quella di Catanzaro Alli funziona solo come raccolta dei rifiuti, ma non per il trattamento degli stessi.

L'ultimo atto investigativo è un sequestro di 8 miliardi effettuato a maggio presso la regione Calabria perché, ad avviso della procura di Catanzaro, con questi soldi non si faceva altro che perpetrare i reati contestati a numerosi indagati delle amministrazioni che si sono avvicendate nel corso degli anni.

Colgo l'occasione per dire che proprio oggi, leggendo il giornale, ho verificato che numerose ditte coinvolte nell'operazione in Sicilia sono le stesse che ho trovato nell'indagine sui rifiuti solidi urbani in Calabria. In particolare si faceva il nome della De Bartolomeis, ma se la Commissione ritiene posso fornire il nome delle ditte finora coinvolte.

PRESIDENTE. Le chiederemo senz'altro di farci avere l'elenco delle ditte coinvolte nell'indagine.

Nelle indagini condotte dal suo ufficio sono emersi collegamenti con la criminalità organizzata?

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. Su questo preferirei proseguire in regime riservato.

PRESIDENTE. Propongo che questa parte della seduta sia segretata.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

Proseguiamo dunque i nostri lavori in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta)*.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. Nell'indagine sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani la presenza della criminalità si è rivelata in particolare nell'assegnazione dei subappalti. Lo abbiamo potuto verificare soprattutto per quanto riguarda Lametia Terme, Catanzaro Alli e Cosenza. Purtroppo molte di queste vicende sono piuttosto antiche e non essendoci stato in questa indagine alcun contributo di collaboratori di giustizia non si è riusciti ad incidere su ulteriori passaggi relativi a probabili dazioni di denaro, data l'enorme somma spesa in probabili tangenti. Le ditte, comunque, sono quelle coinvolte anche nell'indagine dei colleghi in Sicilia.

In questa vicenda gli appalti sono stati ripetuti due volte e alcune delle ditte che non sono rientrate nel secondo appalto sono ricomparse nei consorzi e nei raggruppamenti di imprese; alla fine, quindi, c'è stata una distribuzione delle ditte operanti nella zona tra i tre siti prima citati.

PRESIDENTE. Di queste indagini lei ha dato notizia alla procura distrettuale antimafia?

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. Come ho detto in precedenza, alla procura di Catanzaro siamo molto pochi, quindi capita sovente che indagini della direzione distrettuale antimafia vengano delegate dal procuratore della Repubblica a sostituti dell'ordinaria. Quella sui rifiuti tossico-nocivi è un'indagine distrettuale della quale mi occupo io, che faccio parte della procura ordinaria. Lo stesso discorso vale per l'altra indagine, nella quale, però, i collegamenti tra la criminalità organizzata sono più sfumati.

PIERLUIGI COPERCINI. Vorrei sapere se le risultino collegamenti tra le ditte che hanno operato trasporti nei casi di sua competenza e quelle interessate al trasporto di materiali per la costruzione dei porti di Schiavonea e di Cariati e per la realizzazione del complesso dei laghi di Sibari.

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. Finora questa parte non è stata sviluppata.

PIERLUIGI COPERCINI. Meriterebbe di esserlo.

GIUSEPPE SPECCHIA. Vorrei rivolgere una domanda sulla parte relativa ai rifiuti solidi urbani, perché non ho ben capito il quadro. Lei ha parlato di un finanziamento FIO concesso dalla regione Calabria. Non si capisce se l'individuazione dei siti sia stata fatta dalla stessa regione Calabria, se il finanziamento riguardasse questi tre siti o se vi sia stato un piano, chi doveva provvedere ad attrezzare i siti ed in parte ha proceduto a farlo. E' importante avere un quadro delle responsabilità anche a fini più generali.

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. Il finanziamento originariamente era del FIO, mentre i siti sono stati individuati dalla regione Calabria. In altre parole il finanziamento riguardava somme destinate all'organizzazione della raccolta dei rifiuti solidi urbani ed il loro trattamento. I siti furono individuati esclusivamente dalla regione Calabria a Rossano, Catanzaro Alli e Reggio Calabria. Quindi non vi è stato alcun controllo successivo da parte del FIO sull'effettivo utilizzo delle somme erogate.

GIUSEPPE SPECCHIA. Vorrei chiederle un chiarimento: la regione dopo aver individuato i siti, ha demandato ai comuni interessati per gli appalti e la successiva gestione?

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. La nostra indagine, infatti, riguarda parecchi passaggi: il mancato controllo che nella sede centrale non è stato fatto sulle regioni e da parte di queste ultime sui comuni. Ciò che appare più interessante è l'aspetto delle proroghe che venivano di volta in volta concesse dalla stessa regione Calabria e che riguardavano i finanziamenti, nonostante i progetti non venissero mai conclusi. Tali impianti non venivano mai terminati, ma nonostante questo la regione Calabria continuava ad erogare i finanziamenti. Essendo molteplici i soggetti indagati, è normale che le responsabilità si distribuiscano fra i comuni (che in alcuni casi gestivano determinate discariche anche attraverso consorzi) ed altri soggetti. Pertanto, le varie responsabilità vanno singolarmente analizzate. In alcuni casi, comunque, vi sono precise responsabilità che stiamo ancora cercando di determinare dal momento che non vi è ancora una richiesta di rinvio a giudizio di rappresentanti della regione Calabria. Il compito di controllo ed indirizzo era in ogni caso riservato al Governo, poiché il finanziamento FIO non veniva direttamente indirizzato alla regione Calabria ma passava sempre attraverso lo Stato, nella fattispecie attraverso il Ministero del bilancio e da questo erogato alle regioni. Queste ultime hanno ottenuto il finanziamento comunitario attraverso lo Stato e, una volta individuati i siti, la loro gestione poteva essere effettuata anche attraverso un consorzio dei comuni, come è accaduto a Rossano. A proposito di quest'ultimo sito, vanno analizzate le varie responsabilità per quanto riguarda i rapporti tra le ditte appaltatrici e subappaltatrici, mentre per quanto riguarda la regione vanno analizzati gli aspetti relativi al controllo alla spesa effettiva, al denaro erogato ed alle numerose proroghe concesse.

Se la Commissione lo riterrà opportuno, mentre per quanto riguarda il primo aspetto posso già consegnare dei documenti, per il secondo posso...

PRESIDENTE. La Commissione resterà in contatto con lei attraverso i magistrati suoi consulenti.

GIUSEPPE SPECCHIA. Sarebbe interessante se questo tipo di indagine venisse estesa a tutto il territorio italiano, soprattutto laddove le regioni, i comuni o i consorzi formati tra di essi avevano compiti di pianificazione. Ebbene, credo che in questo caso molte zone d'Italia sarebbero oggetto di indagine, dal momento che situazioni come quelle di cui abbiamo parlato sono presenti quasi ovunque.

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. In questa come in altre indagini abbiamo potuto verificare come siano stati assegnati incarichi a consulenti esterni o professionisti, poi compensati in modo piuttosto lauto, senza che siano stati effettuati i dovuti controlli. Si è giunti in questo modo alla situazione attuale nella quale, rispetto al progetto originario, nessuno dei tre impianti è funzionante. Quello di Rossano e quello di Reggio Calabria credo che non entreranno mai in funzione, mentre quello di Catanzaro è destinato solamente alla raccolta dei rifiuti e non al loro trattamento. Quest'ultimo, infatti, doveva essere utilizzato per fare un lavoro che, nel 1985, era considerato veramente all'avanguardia.

GIUSEPPE FIRRARELLO. Credo che gli argomenti che stiamo affrontando siano di estrema delicatezza. Ha ragione il collega Specchia quando sostiene l'opportunità di estendere le indagini della magistratura a tutto il territorio nazionale, anche perché - stando a quanto dice il sostituto procuratore De Magistris - gli stessi nomi ricorrono in parecchie località, in particolare in Sicilia dove l'azione della magistratura è stata concretizzata in un'operazione delle forze dell'ordine nelle giornate di ieri e dell'altro ieri.

In particolare, vorrei chiedere al nostro ospite se, nell'ambito delle indagini che ha condotto, sono avvenuti interscambi o incontri con altri magistrati della Sicilia e se è emerso qualche elemento degno di nota per quanto riguarda la località di Pasquasia, nella quale si trovano giacimenti di minerali, ormai abbandonati, ma che nel passato sono stati oggetto di chiacchere a proposito di depositi di materiali nocivi. In effetti, però, fino a questo momento non è emerso nulla di concreto.

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. Allo stato non ci sono stati contatti con l'autorità giudiziaria siciliana né risulta nulla a proposito di Pasquasia. Nella giornata di domani avrò un incontro con un collega della procura di Monza (che credo sia già stato ascoltato da questa stessa Commissione) in ordine alle vicende relative all'ENI o Enirisorse, allo scopo di verificare se vi siano collegamenti a proposito dei depositi di rifiuti tossico-nocivi.

PIERLUIGI COPERCINI. Sarebbe interessante conoscere la ripartizione di quei 60 miliardi di cui ci ha parlato il dottor De Magistris, sia a livello progettuale sia esecutivo, per i tre siti che egli ha nominato. Inoltre, vorrei conoscere i nominativi dei progettisti e dei titolari dei cantieri nei vari livelli di costruzione.

Vista l'inutilità di quanto è stato costruito, sarebbe altresì interessante conoscere quale tipo di trattamento dei rifiuti era previsto in origine per quelle località, visto che quello parzialmente utilizzato viene destinato soltanto allo stoccaggio dei rifiuti. Cos'altro dovevano fare questo e gli altri siti?

In altri termini, desidererei una sorta di relazione completa proprio per capire quali siano le difficoltà che non consentono né a noi né a voi magistrati di definire un quadro completo e comprendere i vari collegamenti. Abbiamo constatato che ENI e Enirisorse sono un po' ovunque. Le osservazioni svolte dai colleghi Izzo e Firrarello ci lasciano pensare che certi comportamenti potrebbero essere ripetuti per cui essi meriterebbero una particolare attenzione sia da parte nostra che della magistratura.

A proposito dei contatti tra le magistrature delle varie località, sarebbe opportuno che questi collegamenti (eventualmente anche tramite la nostra Commissione) fossero estesi in modo da consentire uno scambio di informazioni per le attività illecite che riguardano lo smaltimento dei rifiuti.

PRESIDENTE. A proposito di questa sua ultime richiesta, onorevole Copercini, abbiamo già annunciato che il gruppo di lavoro sulle ecomafie terrà, entro il prossimo mese di dicembre, un *forum* - presumibilmente a Napoli - nell'ambito del quale i magistrati delle procure più coinvolte nelle indagini che riguardano lo smaltimento illecito dei rifiuti (ma anche i comandanti delle forze dell'ordine preposte al contrasto ed alla repressione di questi fenomeni) potranno socializzare le informazioni e le conoscenze su questi argomenti.

PIERLUIGI COPERCINI. Senza arrivare alla creazione di una "direzione nazionale antirifiuti"!

PRESIDENTE. No, faremo soltanto quello che compete a questa Commissione nel tentativo di tracciare una sintesi dello stato dell'arte di queste vicende.

LUIGI DE MAGISTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro*. Poiché si tratta di una vicende particolarmente articolata, nel giro di un paio di giorni sono in grado di fornire alla Commissione uno schema di tutte le società coinvolte, dei soggetti indagati, dei professionisti, del tipo di lavoro che ogni discarica avrebbe dovuto effettuare. Potrò fornire altresì informazioni sulla scadenza dei finanziamenti, sulla modalità di concessione, eccetera.

PRESIDENTE. Ci terremo sicuramente in contatto con il suo ufficio per selezionare gli atti per noi più interessanti.

Se non vi sono altre questioni, ringraziamo il dottor De Magistris e la dottoressa Macchia per la loro disponibilità.

Seguito dell'esame ed approvazione della proposta di relazione relativa alla regione Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di relazione relativa alla regione Campania.

Ricordo che nelle sedute del 14 maggio e del 1° luglio scorsi è stata illustrata la proposta di relazione e che il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato alle ore 18 di ieri, 7 luglio 1998.

Il documento è del seguente tenore:

(Collegamento al testo del [Doc. XXIII n. 12](http://www.parlamento.it/parlam/bicam/rifiuti/Documen/docxxiii12.htm), Relazione sulla Campania)

Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del documento nel suo complesso.

PIERLUIGI COPERCINI. Ho letto attentamente due volte la relazione e non ho osservazioni da fare poiché mi sembra che essa a livello descrittivo, anche grazie all'attività della Commissione di inchiesta della precedente legislatura, evidenzi adeguatamente il disagio per l'attività criminale continua svolta sul territorio campano. Se volessimo ampliare il discorso su certi fenomeni e certe zone dovremmo dedicarci compiutamente ad esse, ma in questa fase il documento proposto mi sembra sufficientemente esauriente per dare un segnale di quanto si sta facendo. Invito però la Commissione a mantenere vigile l'attenzione su questa materia e ad integrare eventualmente la relazione se dovesse emergere qualcosa di nuovo.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa osservazione anche perché è sicuramente intenzione di questa Commissione non ritenere conclusa la sua attività sulla Campania con la presentazione di una relazione: essa serve solo a fare il punto della situazione ad una certa data, sforzandoci tutti di mantenere costante l'attenzione soprattutto per le situazioni particolarmente critiche e per le segnalazioni che ci dovessero arrivare.

GIUSEPPE SPECCHIA. Ringrazio il presidente e relatore per il lavoro svolto e voglio dare atto anche ai suoi collaboratori per un impegno che ha portato ad una relazione che non può non essere condivisa poiché affronta tutti i punti affrontati nel corso degli incontri e delle audizioni ed ogni aspetto della difficile situazione della Campania. Desidero però fare due sottolineature.

In primo luogo credo che il modello della Campania non vada esportato in altre realtà sia perché dobbiamo augurarci di non avere altre emergenze e quindi di non aver bisogno di commissari, sia perché considero comunque un errore prevedere come è avvenuto in Campania due commissari, il prefetto che agisce per l'emergenza e il presidente della giunta regionale che si occupa della programmazione e la pianificazione.

Gli interventi nel settore dei rifiuti vanno collocati in un unico contesto: non si può prevedere, per esempio, la collocazione di una discarica in un determinato sito per affrontare l'emergenza senza tener conto di cosa si farà domani. Separare i diversi aspetti è un grave errore che determina poi problemi; allo stesso modo problemi nascono dalla scissione di due diverse responsabilità commissariali.

L'altro dato interessante sarebbe verificare cos'è accaduto dal momento dell'adozione del piano regionale ad ora. Siamo stati in Campania diversi mesi fa, quindi la relazione in un certo senso è datata; sarebbe interessante vedere se a quel piano sia stata data una concreta attuazione o se, invece, sia rimasto sulla carta.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Specchia, che il gruppo di lavoro di cui lei fa parte ha proprio questo compito.

GIUSEPPE SPECCHIA. Ricordo a tutti - quindi anche a me stesso - che una delle cose da verificare è se il piano sia stato attuato o meno.

Un altro aspetto toccato dalla relazione che voglio sottolineare è quello della bonifica. Difficilmente troveremo nel territorio nazionale situazioni di inquinamento da rifiuti diffuse come nel territorio della Campania; pertanto, oltre a quello che diciamo nella relazione, sarebbero necessari interventi di tutti per realizzare un piano organico con finanziamenti cospicui da parte dello Stato al fine di cominciare a risanare davvero quel territorio.

PRESIDENTE. Mi è gradito segnalarle che presso la Camera dei deputati sono in corso di esame due progetti di legge che si occupano di queste materie. Uno, dal titolo "Nuove norme in campo ambientale" affronta concretamente il tema delle bonifiche per quello che concerne situazioni di degrado così elevato ed esteso da obbligare ad un impegno nazionale e l'articolo 1 prevede finanziamenti appositi ed un censimento delle aree di bonifica che, avendo questo carattere nazionale, possono accedere immediatamente a tali finanziamenti; l'altro, a firma del deputato Sospiri, è centrato esclusivamente sulle bonifiche. Governo e Parlamento si stanno quindi muovendo nella direzione da lei auspicata.

Non essendoci altri interventi, pongo in votazione la proposta di relazione.

*(E' approvata)*.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che è disponibile negli uffici di segreteria la bozza del programma della missione in Calabria e Basilicata prevista per il 20, 21 e 22 luglio prossimi.

Avverto inoltre che mercoledì prossimo, 15 luglio 1998, alle ore 14, è prevista una riunione congiunta degli uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, della Commissione sul ciclo dei rifiuti e della Commissione antimafia.

Avverto infine che alle ore 16 si svolgerà nei locali della Commissione una conferenza stampa in merito al coinvolgimento della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti in relazione all'operazione condotta ieri dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo. Sarà questa l'occasione per fare il punto sulle attività della Commissione in materia.

**La seduta termina alle 15,40.**



|  |  |
| --- | --- |
| Ritorno alla Home page Commissione sul ciclo dei rifiuti | http://www.parlamento.it/parlam/bicam/rifiuti/Immagini/bott_ind.jpg |